

Zimbra

2 50

tabacchi_s@camera.it

Re: proposta audizione Commissione Moro

Da : Franco Bonisoli <[REDACTED]>
Oggetto : Re: proposta audizione Commissione Moro
A : Stefano Tabacchi <[REDACTED]>

gio, 16 feb 2017, 16:29

1 allegato

Buongiorno dott. Tabacchi,

Le allego la mia lettera per il Presidente della Commissione in risposta alla richiesta di audizione. Spero che la spedizione via mail sia sufficiente. In caso diverso le chiedo gentilmente di farmi sapere.

Cordiali saluti,
 Franco Bonisoli

Doc. N. **884/1**

Il giorno 3 febbraio 2017 18:13, Stefano Tabacchi <tabacchi_s@camera.it> ha scritto:

Gentile signor Bonisoli,

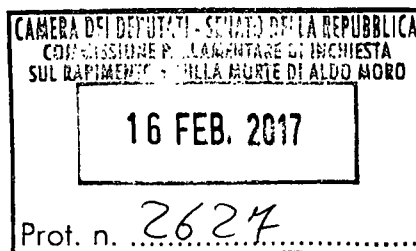
Come preannunciato telefonicamente, Le invio la lettera del Presidente Fioroni con la quale la invita a venire in audizione presso la Commissione.

Come le accennavo, la Commissione avrebbe particolare interesse a svolgere l'audizione, che ha carattere "libero" e non di "esame testimoniale", si svolgerebbe cioè come risposta a quesiti dei parlamentari e non come acquisizione formale di una testimonianza. Questa dell'audizione libera è peraltro la forma che si usa generalmente nelle Commissioni di inchiesta.

Se avesse bisogno di ulteriori indicazioni, La prego di contattarmi (inserisco nella mail i miei riferimenti).

Resto in attesa di sue determinazioni e La ringrazio per l'attenzione.

Cordialmente
 Stefano Tabacchi



Stefano Tabacchi
 Consigliere parlamentare
 Camera dei deputati
 Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

[REDACTED]
 [REDACTED]
 [REDACTED]



Risposta a invito Commissione Moro_20170216.docx

153 KB

Spett.le
Commissione parlamentare di inchiesta
Sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Alla c.a. del Presidente On. Giuseppe Fioroni

Oggetto: richiesta di audizione

Egregio Signor Presidente,
in relazione alla Sua richiesta di audizione, intendo avvalermi della facoltà di non rispondere come previsto dall'art. 210 del cpp, e quindi di non presentarmi dinanzi alla Commissione. Ritengo di non aver altro da aggiungere, ma solo confermare, quanto già dichiarato negli ultimi trent'anni in diversi momenti sia in sedi processuali che audizioni di magistrati, ultima l'1 aprile 2015 a Roma dinanzi al Procuratore Generale dott. Antonio Marini.

Ribadisco quindi che, per quanto è di mia conoscenza e per il ruolo da me ricoperto all'epoca nell'organizzazione Brigate Rosse, l'azione armata svolta il 16 marzo 1978 in via Mario Fani che portò al sequestro dell'On. Aldo Moro e all'uccisione dei cinque uomini della sua scorta, fu realizzata unicamente da persone appartenenti alle Brigate Rosse. Ribadisco che eventuali altre presenze di cui si è detto o ipotizzato nel corso di varie inchieste, non sono attribuibili alle Brigate Rosse e non ho alcun elemento per poter aiutare la Commissione all'individuazione delle stesse, qualora ci siano state, ed eventuali finalità da esse perseguite.

Qualora emergessero precisi riscontri di coinvolgimenti di apparati, servizi, e quant'altro, di cui da anni si parla, non potrò fare altro che prenderne atto. Eventuali accertamenti di ciò credo che possano essere prioritariamente ricercati nell'attività degli apparati stessi, forse in archivi e documenti ancora coperti da segreto di Stato. Cosa che non è ovviamente nelle possibilità mia e delle persone che hanno fatto parte delle Brigate Rosse.

Rifiuto quindi le accuse che alcune personalità pubbliche periodicamente rivolgono alla mia storia e anche alla mia persona di non aver detto tutta la verità, anche se non voglio esprimere qui (non è questa la sede) alcuna valutazione personale in merito a questo tipo di atteggiamento che periodicamente riemerge.

A 19 anni feci la scelta di entrare come militante a tempo pieno nelle Brigate Rosse, dopo aver partecipato attivamente alle lotte del movimento studentesco e alle lotte operaie della Lombardini Motori di Reggio Emilia come militante della cellula di fabbrica del Partito Comunista e della FIOM prima, e successivamente di un Collettivo autonomo operaio. Con il salto nella clandestinità feci una scelta totalizzante per una causa che ritenevo giusta, assumendomi tutte le responsabilità che tale scelta comportava, come del resto tutti quei giovani che fecero quella scelta. A 23 anni fui arrestato e a 28 ruppi con la logica della lotta armata e della violenza come mezzo risolutore dei conflitti, attraverso uno sciopero della fame attuato nel carcere di massima sicurezza di Nuoro, assumendomi, ancora una volta, tutte le responsabilità di tale scelta sia verso i miei ex compagni che verso le istituzioni e la società civile.

Dopo quella rottura, ho sempre accettato un dialogo teso a ricercare e capire le ragioni storiche, politiche e umane del fenomeno a cui ho fatto parte. Questo anche in un percorso di dialogo di comprensione umana con le vittime delle nostre azioni. Ed è in questa direzione che oggi rivolgo le mie, pur sempre minori, energie.

Ritengo che le ipotesi e illazioni su eventuali infiltrati nelle Brigate Rosse, almeno nel periodo a me personalmente vissuto, ovvero dalla fine del 1974 alla fine del 1978, oltre a non aver trovato fino ad ora alcun riscontro certo, finisca per sviare su binari morti, riconducendolo a storie di spie e contospie, un fenomeno storico e sociale ormai ampiamente riconosciuto a livello nazionale e internazionale e al quale prese parte una parte significativa di un'intera generazione. Un fenomeno che se accolto, pur nella sua enorme tragicità, e indagato con spirito aperto e attento alle cause che lo hanno prodotto e alle ragioni che lo hanno motivato, può dare importanti spunti per affrontare la realtà presente.

Lascio quindi a persone esperte, competenti e con accesso ai mezzi necessari, l'indagare su tutto ciò che si può essere mosso intorno al fenomeno delle Brigate Rosse fin dalle sue origini e successivamente al mio arresto, in quanto non ho alcun elemento e quindi nulla da dire, oltre a quanto già detto.

Per quanto riguarda i rinnovati dubbi di infiltrazione rivolti a Mario Moretti, confermo a questa Commissione di essere stato autore di una inchiesta sul suo conto quando facevamo entrambi parte del comitato esecutivo delle Brigate Rosse. Inchiesta avviata su richiesta di alcuni membri fondatori della stessa organizzazione allora detenuti, ma che non diede alcun esito. Nemmeno successivamente ho mai avuto elementi per attribuire un simile ruolo a Mario Moretti che, a ragion dei fatti, è e rimane l'unico, tra coloro che ricoprirono fin dalle origini ruoli direttivi nelle Brigate Rosse, ancora in regime detentivo, seppur attenuato. Proprio per questo, oltre a non capire che tipo di infiltrato si possa pensare essere stato da non ottenere alcun beneficio in cambio, credo che, pur nelle scelte diverse attuate dopo la fine delle Brigate Rosse, meriti il rispetto delle sue scelte, condizione per la ricerca di un dialogo certamente più utile.

Per quanto letto nei quesiti posti da questa Commissione, dichiaro che il signor Giovanni Senzani non ha avuto alcun ruolo nella gestione del rapimento dell'On. Aldo Moro. Come più volte detto da me e da altri, ribadisco che la gestione di quei terribili 55 giorni è stata svolta unicamente dal comitato esecutivo composto da quattro persone tra cui il sottoscritto. I comunicati venivano scritti, discussi, concordati e approvati dal comitato esecutivo senza alcuna supervisione o interferenza né interna e tantomeno esterna all'organizzazione.

Ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti
Franco Bonisoli